

Roma: uno sviluppo urbano a più dimensioni

Daniela Pasquinelli d'Allegra

ROMA: UNO SVILUPPO URBANO A PIÙ DIMENSIONI

In questa sede sono presentati alcuni aspetti e caratteristiche della città di Roma che interessano sia lo studioso di geografia sia chi la visita, anche guidando un gruppo di alunni. Ci si riferisce alla “dimensione della profondità” della Città Eterna con le memorie del sottosuolo, alla “dimensione verticale” con alture, cupole ed obelischi, e alla “dimensione orizzontale” rappresentata dall'imponente sviluppo metropolitano degli ultimi decenni.

ROME: UN DÉVELOPPEMENT URBAIN À PLUSIEURS DIMENSIONS

Dans ce travail on expose quelques-uns des aspects et des caractéristiques de la ville de Rome qui intéressent le géographe et celui qui la visite, même si ce n'est que pour guider des étudiants. On se réfère à la “dimension de la profondeur” de la Ville Eternelle avec ses mémoires du sous-sol, à la “dimension verticale” avec des hauteurs, coupoles et obélisques, et à la “dimension horizontale” représentée par l'imposant développement métropolitain des dernières décennies.

Una porzione del profilo di Roma dal Campidoglio: a sinistra, cupola di S. Carlo ai Catinari (1620) e, sullo sfondo, la cupola di San Pietro in Vaticano (1564-1589).



1. Premessa

Città eterna: nella loro essenzialità enunciativa un nome e un aggettivo accostano e compendiano le dimensioni dello spazio e del tempo e definiscono meglio di qualsiasi altra attribuzione il destino di Roma. È Città con la maiuscola, la città per eccellenza, ed è eterna, poiché ha dato prova di riuscire a sopravvivere per millenni sulle sue stesse rovine, che fanno parte del tessuto urbano e con le quali i residenti si rapportano spesso fuggacemente, dando per acquisita la loro preziosa presenza. Può capitare così ai romani (ormai per la maggior parte “adottivi”) di passare per Largo Argentina e, in attesa del tram, lanciare un’occhiata alla terna di templi solo per verificare se la più numerosa colonia di felini riesca ancora a sopravvivere in mezzo alle erbe ruderali; oppure di transitare per Piazza di Pietra, procedendo spediti da Via del Corso verso la zona del Pantheon e di Piazza Navona, senza alzare gli occhi al Tempio di Adriano, le cui alte colonne giganteggiano ancora tra intercolumni edificati per infiniti riusi.

Assumere piena contezza dell’immenso patrimonio storico, artistico e socio-culturale di Roma non è, comunque, impresa facile. Le numerose tracce, lasciate dalle varie epoche storiche, si sono sedimentate in una stratificazione urbanistica che si muove, come su un piano cartesiano, su due assi portanti: verticale e orizzontale; essi intercettano ad ogni punto nodale una fase della millenaria storia e dello sviluppo della Città, generando un paesaggio urbano straordinariamente ricco, che è interessante esaminare alle varie scale spaziali e temporali. Infatti, riflettere su tutte queste tappe e preservarne le testimonianze è proficuo per tutti: per i cittadini che ritrovano le loro radici, per le comunità di immigrati che devono integrarsi in una realtà umana da sempre aperta all’accoglienza, per le moltitudini di vi-



Ai piedi del colle Palatino, il Foro Romano con i resti della "basilica Iulia", eretta da Giulio Cesare e completata da Augusto.

sitatori e pellegrini che, seppure nei tempi ristretti di un viaggio organizzato, cercano di cogliere lo spirito multiforme di Roma.

2. Memorie dal sottosuolo: la dimensione della profondità

Vivere sul proprio passato, sui vuoti e sui pieni che esso ha lasciato, a Roma si fa esperienza non solo allusivamente metaforica (riferibile a quel "sottosuolo dell'uomo" con cui Dostoevskij anticipò Freud), ma reale, concreta e quotidiana. Esperienza, tuttavia, su cui gli *in-siders* riflettono soprattutto quando l'apertura improvvisa di qualche voragine nel manto stradale crea ulteriori disagi alla circolazione o quando i lavori di cantieri edili subiscono il fermo della Sovrintendenza ai Beni culturali per il riaffiorare delle testimonianze di precedenti esistenze urbane.

La topografia romana ipogea, quanto mai estesa e dettagliata, attende ancora una stesura completa ed esauriente, dal momento che archeologi e speleologi quasi quotidianamente traggono dal sottosuolo nuove me-

torie. Scavando nello spessore dei materiali di riporto (dovuti all'accumularsi degli esiti di distruzioni, incendi, terremoti e di tutti quei sommovimenti naturali e antropici che hanno interessato la Città in tremila anni), sono state restituite alla luce le strutture murarie e le meraviglie di interi quartieri: *domus*, ville, terme, templi, ninfei, teatri, stadi, dipinti parietali e pavimenti musivi. Raggiunto questo livello, inferiore di qualche metro all'attuale piano di calpestio, all'intervento degli archeologi è subentrato quello degli speleologi, che sono andati a sondare il sottosuolo scavato nella Roma antica; si è pervenuti così alla scoperta delle numerose catacombe, degli ipogei, dei mitrei, delle cisterne, delle chiese sotterranee a più livelli.

L'immersione in una parte importante delle radici comuni della storia europea e occidentale, che si può effettuare visitando questi luoghi sotterranei, permette di ripercorrere itinerari spazio-temporali stratificati nei millenni. E al di sotto di tutto riemerge il substrato geolitologico che ha consentito alla romanità classica di penetrare piuttosto agevolmente nel sottosuolo e di costruire in negativo, ovvero scavando, un doppio ctonio della città di superficie.

In modo estremamente sintetico e semplificato, si fa qui appena cenno ad alcune fasi della complessa storia geologica del Lazio, che appaiono in gran parte compendiate nel sito su cui sarebbe poi sorta Roma: un sito che s'intreccia con la storia degli uomini. Tra due e quattro milioni di anni fa il mare occupava tutta la zona e arrivava ai piedi della catena appenninica. In seguito a un importante sollevamento, emerse tutta l'area del Lazio centrale; questa fu sottoposta all'accumulo di depositi alluvionali dei numerosi corsi d'acqua appenninici e del Paleotevere, che proseguiva allora il suo corso parallelamente alla linea di costa, sfociando molto più a sud dell'attuale delta del Tevere. L'evento che nel Pleistocene influì in modo decisivo sull'assetto morfologico attuale fu l'attività eruttiva (che si protrasse all'incirca fino a 15.000 anni fa) dei distretti vulcanici dei Monti Sabatini (da cui si è originato l'attuale lago di Bracciano) e del Vulcano Laziale (oggi Colli Albani, con i laghi di Albano e di Nemi). L'area su cui sarebbe poi sorta Roma si ricoprì di una spessa coltre di depositi vulcanici, soprattutto piroclastiti di ricaduta (lapilli, ceneri, pomici...), incisa dall'erosione dei tanti piccoli corsi d'acqua in molte porzioni isolate, che hanno formato le sommità dei numerosi colli. L'eruzione del Vulcano Laziale ha inoltre sbarrato il letto del Paleotevere, il cui nuovo corso ha piegato decisamente verso ovest, passando sotto il Monte Mario, meandrificando fino al Mar Tirreno e consentendo così al mito di Enea di farsi Storia e al *Latium vetus* di cominciare a incardinarsi intorno al suo nuovo cuore pulsante.

La Colonna Traiana e la settecentesca chiesa del SS. Nome di Maria.

3. Alture, cupole, obelischi: la dimensione verticale

La morfologia collinare del sito e l'insalubrità delle vallate paludose hanno condotto i primi abitanti a esplorare la dimensione verticale dei luoghi. Tutte le alture, a partire dal colle Palatino (il più vicino al Tevere nel punto in cui più facilmente, grazie alla presenza dell'Isola Tiberina, poteva essere guadato per scambiare merci con gli Etruschi di Veio e carpirne l'avanzata cultura), sono state via via integrate nel tessuto urbano, conferendo a Roma il profilo altimetrico che la contraddistingue: esso s'innalza fino ai 141 metri del Monte Mario e si abbassa a sfiorare i 14 metri sotto il livello del mare davanti al colonnato del Pantheon. Persino i palazzi, che affacciano su piazze famose come il Campo dei Fiori, presentano, nell'irregolarità edificatoria di addizioni verticali in tempi successivi, variazioni altimetriche che fanno del disordine edilizio un motivo aggiunto di fascinazione.

Le alture naturali della Città ne hanno da sempre consentito quello sguardo prospettico a volo d'uccello, che ha improntato le prime rappresentazioni topografiche in forma di "vedute compendiarie" di monumenti pagani e cristiani; il prototipo è stato ravvisato nell'incisione sulla "Bolla d'oro", il tondo sigillo aureo appeso a un diploma dell'imperatore Ludovico il Bavaro nel 1328. L'immagine di Roma, che si ritrova anche in una grande e anonima tempera su tela conservata nel Palazzo Ducale di Mantova (e perciò nota come "Veduta di Mantova"), viene ripresa da diversi punti di stazione visiva: dal Pincio, dalla Piazza del Quirinale, dall'Esquilino. Alla metà del Cinquecento si ha un mutamento del punto di vista: da allora in poi le piante prospettiche saranno "viste" dal Gianicolo, ovvero da ovest. Uno dei più importanti e dettagliati rilievi prospettici, incisi all'acquaforte, è la Pianta di Antonio Tempesta del 1593, omaggio alla politica di sviluppo attuata dal pontificato di Sisto V. I punti nodali degli assi viari rettilinei, che Papa Sisto aprì nel Cinquecento, sono tuttora segnati sul terreno dalla presenza verticale degli obelischi, rialzati come perni di collegamento tra le basiliche principali e le piazze più grandiose.

Dai numerosi punti panoramici ancora oggi appare l'unicità del romano *townscape*, caratterizzato dallo svettare delle due colonne imperiali (di Traiano e di Marco Aurelio), della Torre delle Milizie (che con la Torre dei Conti nel Medioevo era tra le più imponenti nel fosco panorama di una Roma turrata), dei campanili mai



troppo svettanti e, soprattutto, dal profilo delle infinite cupole, sottomesse alla solennità del Cupolone; la loro riconoscibilità per altezza e per forma consente, in una visione dall'alto, la localizzazione dei vari rioni da cui emergono. In questo paesaggio anche il minareto della Moschea inserisce la sua altezza, agile testimone di integrazioni nel tessuto socio-culturale. E, in lontananza, allo sguardo panoramico appaiono le moderne verticalità di acciaio e vetro, cresciute accanto alla metafisica ambientazione dell'Eur, e le nuovissime, anonime verticalità di periferie che verso ogni punto cardinale tentano di disperdere l'identità millenaria di Roma nell'omologazione del non-luogo.

4. L'espansione metropolitana: la dimensione orizzontale

L'espansione orizzontale di Roma, dalla edificazione del Foro nella depressione acquitrinosa tra Campidoglio e Palatino – prosciugata dall'ingegno degli Etruschi – all'urbanizzazione progressiva dell'Agro Romano, può sintetizzarsi in una lotta antica e moderna per strappare



La Colonna Traiana e, sullo sfondo, la grande mole dell'Altare della Patria.

comprendere, entro il perimetro delle mura serviane, i mitici sette colli; dopo altri sei secoli la difesa dei tanti monumenti, rimasti quasi isolati in una Roma scarsamente popolata, impone all'imperatore Aureliano, nel 270-275 d.C., l'edificazione di una nuova più ampia cinta muraria. Nel secolo successivo, sotto l'imperatore Costantino, gli abitanti della città cristianizzata, che comincia ad assumere un assetto policentrico, raggiungono il milione di unità per poi subire un andamento altalenante in seguito alle molteplici invasioni (nel VI secolo, dopo l'assedio gotico, gli abitanti si erano ridotti a 30.000).

Il territorio del centro storico di Roma è a tutt'oggi quello compreso nel perimetro delle mura aureliane, vaticane e barberiniane del Gianicolo, così come è stato cartografato nell'ultima pianta monumentale di Roma per il Grande Giubileo del 2000, "umiliata" al Papa Giovanni Paolo II, il grande Pontefice recentemente scomparso. La ripartizione territoriale all'interno delle mura si è andata progressivamente diversificando: è passata dalle quattordici grandi *regiones* dell'epoca di Augusto ai ventidue rioni attuali (il territorio della Città del Vaticano è stato distaccato da quello del rione Borgo, che è il quattordicesimo).

Oltre le mura si estende la nuova Roma. Con l'attribuzione del ruolo di capitale d'Italia la Città, dopo il 1870, subisce una trasformazione che in molte zone ne muta i connotati: alti palazzi color ocra, senza balconi, affacciati su strade che si intersecano ortogonalmente attuano la "piemontesizzazione" del volto di Roma nelle zone del Castro Pretorio, dell'Esquilino intorno a piazza Vittorio Emanuele II (tipologia di piazza-giardino più vicina alle esperienze d'oltralpe che alla tradizione romana), dei Prati di Castello: qui si trasferiscono i ceti impiegatizi, giunti soprattutto dal Piemonte al seguito degli uffici ministeriali del governo sabaudo. Nel frattempo un roboante e mastodontico stile eclettico impronta di sé grandiosi quanto discutibili edifici, sorti per accogliere i Ministeri e il Palazzo di Giustizia (ribattezzato dai romani il "Palazzaccio"). Nel centro storico, iniziando una campagna di demolizioni, che verrà proseguita con gli sventramenti del Ventennio, si tenta di velocizzare i tempi di percorrenza in città inaugurando l'asse stradale via Nazionale-via IV Novembre-via del Plebiscito-corso Vittorio Emanuele II, allo scopo di raggiungere più agevolmente l'oltretevere e il Vaticano dalla Stazione Termini.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, anni della "febbre edilizia", i mercanti di campagna si trasferiscono in cit-

alla palude lembi di terreno coltivabile e edificabile. Il malsano paesaggio palustre delle coste e delle pianure del Lazio si è perpetuato pressoché immutabile, con vari tentativi di bonifica esperiti nei secoli, fino alla bonifica "integrale" dei primi decenni del Novecento, materialmente dovuta al lavoro degli operai braccianti friulani, veneti e romagnoli. Già esperti per aver risanato le loro terre, essi mettevano a rischio la vita nella lotta, purtroppo impari in molti casi, contro la malaria, presente persino a Roma fino all'Ottocento in alcune zone più basse prossime alle due sponde del Tevere. Il *genius loci* di questo scomparso ambiente di acque infuiste a Roma e nel Lazio, pur sedimentato nelle microstorie, sta per essere del tutto rimosso dalla memoria collettiva locale; ne andrebbe viceversa tentato il recupero, per mezzo delle testimonianze che si sono tramandate e attraverso l'evocazione, nei due grandi temi del fascino e del dolore, presente in opere letterarie e pittoriche dall'antichità in poi; si potrebbe così ricostruire una delle radici comuni a una gran parte della popolazione laziale che, come il territorio su cui insiste, non presenta spiccati caratteri di unitarietà per le complesse e diversificate origini e vicende storiche.

Lo sviluppo topografico e urbanistico di Roma, che ha preso le mosse dal primo nucleo di capanne sul colle Palatino, subito esteso ai nuclei dei colli Campidoglio e Quirinale, nel III-IV secolo a.C. si era già ampliato a

Parte del centro storico di Roma.



tà diventando mercanti di terreni fabbricabili e impresari edili, mentre i braccianti dell'Agro bonificato si trasformano in muratori, manovali, lavoratori dei servizi e si costruiscono baracche di fortuna addossate alle mura. Dopo il 1925 e fino all'esplosione economica degli anni Cinquanta e Sessanta aumenta la necessità di intenso sfruttamento delle aree fabbricabili: accanto ai quartieri borghesi, in cui la tipologia edilizia preferita diventa la palazzina (4-5 piani più l'attico, con piccolo giardino davanti), sorgono quartieri popolari ad alta densità abitativa, mentre la forte immigrazione dal sud e dalle campagne fa aumentare enormemente le baracche nelle estreme periferie. Tra il 1924 e il 1940 alcune zone del centro storico sono sottoposte a sventramenti (la "haussmannizzazione", sull'esempio parigino) per liberare le vestigia della Roma antica, nell'illusione di rinnovarne i fasti, dal tessuto urbano che vi si era sovrapposto nella Roma medievale e rinascimentale e per inaugurare, ancora una volta legando la concezione del potere forte al mito della velocità, alcuni assi viari portanti (via dell'Impero, via del Mare, via della Conciliazione, via Barberini...). Anche per trasferirvi gli abitanti dei rioni interessati dalle demolizioni, vengono create in quegli anni dodici borgate ufficiali, poi riordinate a partire dagli anni Sessanta. Il termine "borgata", coniato per indicare un lembo di città in mezzo alla campagna, viene usato ufficialmente per la prima volta nel 1924, quando a 15 chilometri da Roma verso la costa, laddove si lottava ancora per debellare la malaria, si costruisce la borgata di Acilia per ospitare gli abitanti della zona dei Fori.

Oggi la Città si estende ben oltre le mura e oltre il recinto viario del Grande Raccordo Anulare, che si fa quotidiana cintura di lamiera per stringere d'assedio l'Urbe e che appare come una ferita indelebile persino nelle immagini da satellite. Continua a estendersi Roma, non a macchia d'olio, ma con il sistema dei "saldamenti", vale a dire lanciando i suoi avamposti come vegetali stoloni e procedendo in tempi brevissimi a riempire con una selva di gru lo spazio che separa tali avamposti dalla struttura continua del tessuto urbano.

Il futuro della Città è legato all'attuazione del Nuovo Piano Regolatore, improntato alla sostenibilità, che pone come obiettivo prioritario un processo di "rigenerazione ecologica", mediante il risanamento e la tutela di risorse ambientali quali la terra, l'acqua e l'aria; altro fondamentale obiettivo è la realizzazione di un am-

LA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE

Il movimento demografico di Roma dalla fine dell'Ottocento ad oggi, osservato diacronicamente attraverso i dati censuali, accompagna e sottolinea lo straordinario sviluppo topografico e urbanistico. Al censimento del 1881 Roma conta 273.952 abitanti (Napoli 535.206 e Milano 354.041), che salgono a 422.411 nel 1901 e raggiungono le 930.926 unità nel 1931, con l'incremento demografico del periodo mussoliniano. Dopo un trentennio, al censimento del 1961, la popolazione tocca i 2.188.160 abitanti, mentre all'ultimo censimento del 2001 la popolazione residente nel Comune di Roma ammonta a 2.546.804 abitanti, che a livello provinciale, dove si estendono le sue propaggini metropolitane, aumentano a 3.700.424. Considerando che la popolazione della regione Lazio è di 5.112.413 abitanti, si comprende facilmente come Roma abbia, rispetto al territorio del Lazio, una funzione sociale, economica e culturale marcatamente accentratrice. Il futuro deve prevedere un decentramento dei ruoli, che consenta di rivitalizzare le notevoli risorse ambientali e storico-culturali delle altre province.

biente urbano vivibile e vissuto tanto nel centro storico quanto nelle estreme periferie, dove il decentramento degli uffici e delle strutture commerciali dovrebbe progressivamente eliminare la realtà marginale dei quartieri-dormitorio.

La caoticità metropolitana mette troppo spesso a dura prova la pazienza dei romani, ma l'attaccamento alla Città deve far convergere gli intenti dei decisori e degli abitanti per valorizzare, anche agli occhi degli *outsiders*, quella immagine di Roma che superi lo stereotipo e sconfigga il pregiudizio.